

Grandiosa ed austera, la cembreta dell'Alevè è uno dei più suggestivi boschi di conifere delle nostre Alpi. Degli oltre 800 ettari di superficie, quasi 700 sono costituiti da bosco puro, distribuito sulle pendici sud-occidentali del massiccio del Monviso, in alta valle Varaita, lungo un rimarchevole dislivello altitudinale. L'eccezionale biotopo ha infatti inizio intorno ai 1500 metri di altitudine, elevandosi successivamente - in formazione chiusa e compatta, con monumentali esemplari plurisecolari - sino a quote prossime ai 2.300 metri. Pur diradandosi progressivamente alle quote superiori, la cembreta spinge le sue ardite avanguardie ben oltre i 2.600 metri d'altitudine: alberi isolati di pino cembro, contorti e provati dalle proibitive condizioni ambientali. Si possono ancora osservare abbarbicati alle rocce - quasi a formare un tutt'uno con esse - alla soglia dei 2.800 metri! Si tratta di un autentico record per gli alberi che crescono sull'arco alpino e, probabilmente, nell'intera Europa, fatta eccezione per le montagne del Caucaso. Queste peculiarità naturalistiche e paesaggistiche impressionarono anche gli antichi, tanto che la loro fama giunse sino a Virgilio, che celebrò il mitico Vesulus (nome con il quale i Romani chiamavano il Monviso) con l'appellativo di "pinifer" (inteso come ricoperto di pini) nel X libro dell'Eneide. In tempi più recenti, la possanza dei suoi cembri non lasciò indifferenti i primi salitori del Monviso: espressioni di ammirato stupore per l'ambiente attraversato, si ritrovano infatti nelle relazioni degli alpinisti inglesi Mathews e Tuckett, le cui spedizioni percorsero la cembreta dell'Alevè, salendo da Casteldelfino sino alla "impossibile" vetta del Viso, nell'agosto del 1861. Il toponimo del bosco fa probabilmente riferimento all'albero dominatore sovrano: il pino cembro è infatti localmente conosciuto come elvu dagli occitani, e come pin alvièr nelle vicine regioni d'oltralpe. Rimandando alla scheda sulla Castellata qualche considerazione più mirata sulla rispettosa salvaguardia goduta dal bosco dell'Alevè sin dal secolo XIV°, bisogna rammentare come, soprattutto nel secolo XVIII°, la lungimirante e saggia gestione che aveva caratterizzato i secoli precedenti, venne brutalmente disattesa: Una vera "tragedia ecologica" ebbe luogo infatti durante le campagne militari della metà del Settecento, con massicci e dissennati abbattimenti di alberi centenari, destinati alla fabbricazione di palizzate e fortificazioni - perlopiù rimaste inutilizzate - o più semplicemente sacrificati, come legna da ardere, nelle migliaia di fuochi accesi dalle truppe franco-spagnole o da quelle sabaude nei loro accampamenti. Ancor più della saggezza dell'uomo, l'asprezza del luogo difese, durante gli ultimi due secoli, il bosco dell'Alevè, dal 1949 incluso nel prestigioso Libro nazionale dei boschi da seme. In esso sono elencati circa 150 boschi (una decina in Piemonte) nei quali è possibile raccogliere i semi delle principali specie arboree da utilizzare per i rimboschimenti. Tali boschi sono perciò da considerarsi uno strumento fondamentale per la conservazione del patrimonio genetico autonomo. Addentrandosi nella cembreta dell'Alevè, seguendo uno dei tanti sentieri che la attraversano, ci si trova presto immersi in un'atmosfera singolare - intrisa di profumi aromatici, di suoni ovattati, di richiami di animali selvatici o di sommessi mormorii di acque - tale da fare rivivere nell'escursionista le toccanti emozioni dei primi visitatori. Emozioni tanto più vivide, quanto più discreto e rispettoso sarà il suo approccio con questo mondo incantato e favoloso. Gli stessi sentieri sembrano volerlo aiutare, presentandosi per lunghi tratti ricoperti di un soffice terriccio commisto ad un feltroso intrico di foglie aghiformi (in lentissima decomposizione), che attenua il rumore anche dei passi pesanti. Nelle ore crepuscolari poi, non mancherà l'occasione di ascoltare il richiamo, forse un poco lugubre ma sempre toccante, di uno dei signori del bosco, il Gufo reale. Nella gerarchia dei grandi rapaci, questo ormai raro strigiforme rappresenta l'equivalente notturno dell'Aquila reale, incontrastata regina dei cieli dell'Alevè. L'attuale presenza di questi due superpredatori, non può comunque fare dimenticare l'esistenza in questi luoghi - né leggendaria né troppo remota - della Lince, stupendo e misterioso carnivoro, del cui ritorno nella foresta dell'Alevè (dove l'ultimo abbattimento avvenne all'inizio del '900) si incomincia da qualche anno a parlare, e non soltanto nelle chiacchiere da osteria..



115

BOSCO DELL'ALEVE'

La più estesa cembreta alpina

regione	PIEMONTE
riferimento geografico	ALPI COZIE - Monviso sud-ovest
tutela	Bosco da seme, dal 1949 nel Libro nazionale della Forestale
motivo	cembri plurisecolari e distribuiti dai 1400 ai 2780m (limite europeo)



Oscar Casanova

EnTAM

Saluzzo "Monviso"

agg. 17/03/2013

150x150°

IL CAI e la TUTELA DELL'AMBIENTE MONTANO - 150 CASI



CAI club alpino italiano Sede Centrale



CAI 150 1863-2013 150° anniversario di fondazione

Pino Cembro

Conifera contraddistinta dal presentare le foglie aghiformi riunite a gruppi di cinque, il pino cembro evidenzia le sue origini siberiane occupando luoghi impervi e sfidando terribili bufere invernali, riuscendo ancora a fotosintetizzare a temperature assai basse, inferiori ai 12-15 gradi sottozero. Di crescita lentissima, può impiegare alcune decine di anni prima di produrre le prime pigne, grosse e violacee, contenenti pinoli assai gradevoli di sapore, e utilizzati in passato per produrre un eccellente olio alimentare; quando irrancidiva, veniva bruciato nelle lampade, dando fiamma chiara e luminosa

Conosciuto anche come cirmolo, l'albero fornisce un ottimo legname di agevole lavorazione e pertanto, ampiamente usato da artigiani, falegnami e scultori.



Chastelado

Casteldelfino, con gli attigui comuni di Pontechianale e di Bellino (tutti situati alla testata della Valle Varaita), costituì per quasi quattro secoli, a partire dal 1343, uno degli Escartùn, territori occitani sotto sovranità francese, ma dotati di ampia autonomia, dislocati sui due versanti delle Alpi, e governati con regole sorprendentemente lungimiranti, particolarmente attente alla rispettosa gestione del territorio. L'escartùn dei tre comuni sovracitati era conosciuto come la Chastelado, termine occitano italianizzato in Castellata.



Nocciolaia

Può essere definita la "regina del bosco dell'Alevè", il suo grido rauco e ripetuto, quasi persecutorio, ti insegue da quando sei entrato nella cembreta, Grosso quanto una gazza, dal piumaggio brunoscuro, fittamente picchiettato di bianco, ti sorvola con arroganza, mettendo in mostra la candida fascia del sottocoda. Ghiotta dei pinoli del cembro, che estrae abilmente dalle grosse pigne, dopo averle incastrate in fessure di rocce o di alberi, ne ingurgita una notevole quantità, che poi nasconde in luoghi inaspettati, come pareti precipiti sulle quali, da qualche pinolo dimenticato, spunta un nuovo albero



Al Lago Bagnour

Evento 150x150 **domenica 01 settembre 2013**

Ragazzi accompagnati SI NO

Coordinate GPS del punto di partenza dell'escursione

Latitudine **44.616256**

Longitudine **7.050304**

Poche centinaia di metri prima della frazione Castello di Pontechianale, si imbecca sulla destra (palina segnaletica) un ampio sentiero che si inoltra dopo un breve tratto nel bosco, salendo dolcemente alle grange Perin (1719m) e Maltrà (1736), per raggiungere la robusta costruzione della Grangia Baciassot (1683). Proseguendo in falsopiano il sentiero passa tra secolari cembri, per uscire sull'aperta radura che precede il Lago Bagnour (2017 m), nei cui pressi è stato recentemente costruito un piccolo rifugio.

Periodo

Giugno-settembre

Dislivello

440 metri

Durata

ore 1.45 -2

Difficoltà

Cartografia

IGC 1.50000 Monviso

